

CARTOGRAFIA DI UN'ANARCHICA¹

LUCE FABBRI E L'ESPERIENZA DELL'ESILIO

Margareth Rago

Se la storia delle donne è stata a lungo analizzata attraverso categorie di passività e di sedentarietà, le ricerche femministe svelano che sono invece numerose le donne che sono sfuggite alle imposizioni normative e al confinamento nello spazio della vita privata. Prendendo in considerazione la storia dell'intensa vita dell'intellettuale e militante anarchica italiana Luce Fabbri – che permette di demistificare le definizioni tradizionali della sedentarietà delle donne –, questo articolo propone una riflessione sulla produzione della soggettività femminile per quanto riguarda gli spostamenti attraverso le frontiere. Vorrei mostrare come gli spostamenti geografici che Luce Fabbri ha vissuto, hanno influenzano profondamente la sua percezione di sé così come la sua produzione intellettuale, in quanto il tema dell'esilio ha nutrito la sua creazione letteraria e le sue riflessioni politiche.

Considero qui due tipi di superamenti di frontiere: quello geografico, che la porta dal suo paese d'origine, l'Italia, all'Uruguay; e quello soggettivo, che trasforma la sua soggettività in quanto donna esiliata e immigrante. Questi due momenti d'intensa repressione politica sono messi in luce dalle sue produzioni poetiche.

Nata a Roma nel 1908, in un ambiente di militanti libertari, Luce viene spinta a lasciare il suo paese dal fascismo; alla fine degli anni Venti è obbligata a rifugiarsi a Parigi, dove già si trovavano il padre e la madre. Nel 1929, a causa della sua intensa attività politica, il padre Luigi viene espulso anche dalla Francia e i tre finiscono per stabilirsi a Montevideo, in Uruguay, dove vivranno fino alla loro morte; quella di Luce avviene il 25 agosto del 2000.

Laureatasi in Lettere all'Università di Bologna, trova impiego come professoressa di Storia in un liceo di Montevideo e poi, nel 1949 assume la cattedra di Letteratura italiana all'*Universidad de la Republica*, che manterrà fino agli inizi degli anni Novanta. Autrice di numerosi volumi di critica letteraria e di filosofia politica, manterrà fino alla fine il suo impegno di militante libertaria. Fin dal 1930 partecipa alla redazione della rivista antifascista «Studi sociali», della quale si farà carico nel 1935, alla morte del padre, e che farà uscire fino al 1945; quindi, nel 1985, entrerà a far parte della rivista «Opción libertaria».

La sua esistenza punteggiata da successivi spostamenti, dall'Italia alla Francia al Belgio, dal cui porto di Anversa si imbarca per l'America del Sud, influenza la sua

1 . Questo articolo è comparso per la prima volta, in francese, su «DEP – Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile» (<http://venus.unive.it/rtsmf.htm>). La traduzione in italiano viene pubblicata con il consenso dell'autrice.

soggettività, così come la sua identità nazionale e la sua condizione di donna e di militante. Se è vero che, figlia del noto anarchico Luigi Fabbri, Luce trova un porto sicuro, un punto fisso, nella sua vita di militante politica, in quanto l'anarchismo diventa l'ideologia di tutta la sua esistenza e definisce un modo di vivere costruito in maniera libertaria, per quanto mi riguarda la sua presenza mi ha dato la sensazione di avere trovato anch'io un porto sicuro, in quanto ho visto in lei la portatrice di un'esperienza storica e politica singolare, capace di rinnovare l'anarchismo, assegnandogli dei nuovi significati.

Presso Luce il tema dell'esilio è legato alla sua percezione di sé, identificata con la terra natale, ma vivendo nel contempo gran parte della sua vita in un paese come l'Uruguay che ha amato molto. Quando nel 1945 il fascismo cade e c'è la possibilità di ritornare in Italia, Luce decide di restare a Montevideo, dove si era fatta una vita. Ecco che allora non si vede più nelle condizioni di esiliata, ma come immigrante. Parlando di questo spostamento soggettivo, nel 1996 afferma in una conversazione:

Ho fatto carriera qui, ho iniziato come professoressa al liceo, si può dire che quando sono entrata a insegnare all'università non ero più un'esiliata perché avevo assorbito la cultura di questo paese [...]. Si può dire che l'esilio finisce allorché non si ritorna. Il fascismo è caduto nel 1945 e io non sono ripartita.

In effetti non ritorna in Italia perché sua figlia aveva la nazionalità uruguayana, perché le condizioni economiche dell'Italia erano difficili, perché lei non era in buone condizioni fisiche e non voleva

diventare un fardello, qui potevo lavorare, anche con problemi di salute; là in Italia c'era la disoccupazione, e io sarei sicuramente stata un fardello per il movimento libertario, non sono voluta ritornare in queste condizioni, allora sono passata dalla condizione di esiliata a quella di immigrante.

La condizione di immigrante – afferma – presuppone la libera scelta dello spostamento, mentre l'esilio indica un cambio geografico causato da pressioni esterne, nel suo caso la persecuzione politica. Evidentemente, trattandosi di un tema assai più traumatico, occupa uno spazio più ampio che l'altro nella sua produzione intellettuale. Così, si possono distinguere due momenti forti direttamente legati alla sua creazione poetica: il primo, in cui vive l'esperienza dell'esilio territoriale, è quando attraversa la frontiera italiana alla fine degli anni Venti e si rifugia in Uruguay, in cui produce il suo unico libro di poesie, *Canti dell'attesa*, pubblicato nel 1932. Questo libro traduce l'impatto del sentimento di frattura, di rottura, di dolore davanti alla terra natia e della separazione dagli amici e dai familiari.

Il secondo momento – quello dell'esilio interiore, soggettivo – avviene quando, agli inizi degli anni Settanta, la dittatura uruguayana spinge molti a esiliarsi. Ma lei resta, resta e, trovandosi completamente sola, conosce l'esperienza del ritorno a se stessa. Nello spazio geografico opprimente, davanti alla censura ideologica e alla violenta repressione poliziesca che si riversa sulla sinistra e sui movimenti sociali, Luce apre le porte del suo rifugio segreto, tuffandosi nel raccoglimento della sua biblioteca. Questo tempo di introspezione corrisponde anche a un momento di perdita e di profondo dolore per la morte del marito e della madre.

1. L'esilio territoriale – *I canti dell'attesa*

La poetessa ha una certa reticenza a parlare di questo lavoro di gioventù:

Perché era un libro di poesia molto militante, è stato pubblicato nel 1932, e raccoglieva la produzione anteriore, la produzione dei vent'anni – *I canti dell'attesa* – era l'attesa del ritorno in Italia, era l'esilio, sono poesie dell'esilio, ma assai immature dal punto di vista letterario, molto tradizionali in quanto a forma. Certo, per me conservano tutta la loro validità, ma non le cito mai; ecco, evidentemente la poesia non era la mia strada, rispondeva semplicemente a un bisogno personale.

Nel narrare se stessa la militante anarchica predomina sulla poetessa, la politica è un dovere sociale, un impegno. Ed è proprio a partire da qui, da questo luogo d'esilio politico e di attivismo libertario che Luce configura il suo spazio sociale da cui parte la voce della poetessa. In questo libro Luce fa riferimento all'Uruguay come a un paese paradisiaco, un "oasi", che l'accoglie a braccia aperte, il che non significa però che i sentimenti di dolore e di perdita provocati dall'esilio siano stati dissipati.

Montevideo

Ti voglio bene, terra degli incontri,
cerulea terra della nostra attesa.
Il vento che ti muove gli orizzonti
la nostra rispettò lampada accesa.

Chi dirà le tristezze dello sbarco
nel tuo gran porto dalle braccia aperte,
e la quiete ansiosa nel profumo
degli eucaliptus sulla sabbia inerte?

C'incontriam nel tuo sole, pellegrini
di libertà, dal multiplo linguaggio;
le man che sanno i rovi dell'esiglio
nella stretta si scambiano il coraggio,
e si toccan gli sguardi adamantini.

Viva ci trema ancor fra ciglio e ciglio
l'ampia vision dei nostri di marini,
quando la lenta nave dell'esiglio
tacita proseguiva il gran viaggio
che cominciammo in sogno da bambini.

{...}

È morto il sogno azzurro e il suo dolore.
Tu, dolce patria della nostra attesa,
giovane terra nel doman protesa,
regali la speranza al nostro cuore.

La poesia esprime la costruzione della sua identità personale, ma l'autrice non s'identifica come poeta: "Mamma, non son poeta", tuttavia, nella misura in cui si sente fragile e smarrita, riconosce la necessità di manifestare poeticamente le sue emozioni.

Le parole si trasformano in armi di resistenza, d'affermazione del desiderio allorché lo sradicamento provoca il sentimento d'impotenza di fronte alle vicissitudini della vita:

[...] ma nell'anima mia,
 Che m'urge, che mi brucia, che m'inquieta,
 Sento la poesia [...].
 Ho il cuore pieno di parole buone, [...]. (Impotenza)

Dai suoi poemi ci si rende conto della sofferenza provocata dall'esilio fin dai primi anni di vita a Montevideo, sia quando non si dà pace per la situazione oppressiva vissuta in Italia, sia quando ricorda la casa della sua infanzia, o gli anni della sua giovinezza passata a Bologna, "dalla mia Bologna", "città del sogno, quella ch'amo tra tutte le città", come si può leggere nella poesia *L'esilio*.

Oscillando tra il centro e la periferia, l'Italia e l'Uruguay, ci mostra come vive questo spostamento, quando viene espulsa dal centro verso il bordo. Il desiderio di afferrarsi al centro, di fissare le immagini di laggiù, in un momento in cui si sente minacciata da una perdita definitiva – "da te mi separa l'infinito" – la porta alla memorizzazione delle immagini affettive della sua terra natale.

Neve di primavera, scritta nel 1929, confronta le città di Bologna e di Montevideo e dichiara il suo amore per la prima, allorché afferma che se le rose dell'una la fanno sognare, il suo cuore batte forte sotto la neve dell'altra che, nondimeno, può far germinare i semi.

[...] E ben diversa sotto il grigio cielo,
 Bologna, la tua neve!
 Quando si guarda il gran campo di gelo,
 Quando quel soffio rigido si beve,
 Un austero desio d'opre severe,
 Un sogno di conquiste e ribellioni,
 Un'ansia di fecondo sacrificio,
 Agita il cuor d'orgoglio, empie i polmoni.

Montevideo, son belle le tue rose
 che cadendo m'invitano a sognare
 immagini imprecise e vaporose,
 forme vane d'un van fantasticare.
 Ma il mio cuore restò sotto la neve
 gelida, che fa i semi germogliare.

Straniera a Montevideo, il sentimento di smarrimento si manifesta quando ha perso la madre simbolizzata dalla terra natia. Il suo cuore, comunque, resta profondamente attaccato a questa, invocata in numerose poesie attraverso la metafora della maternità: "Italia, madre, il nostro umil soffrire, [...]". In *Il ritorno*, sogna il ritorno: "lontan, sui monti dell'italia mia", o

Ed ogni figlio che ti torni, Italia,
su quella nave, nella mano un fiore
avrà d'un'altra terra e sulle labbra
d'un'altra lingua la canzon d'amore.

Nel contempo, l'Italia è evocata anche come "la grande esiliata", in cui il popolo vive umiliato e oppresso da uno stato totalitario, come esprime in *Il Grido*:

Tutta l'Italia è un grido
grido pesante che rimane al fondo,
grido muto che cerca la sua voce,
grido affiocado che riempie il mondo [...].

La sofferenza non deriva soltanto dalla nostalgia, dalla separazione dalla terra madre, ma anche dalla situazione d'oppressione politica in cui vive il popolo italiano sotto il fascismo. Ci sono così dei momenti d'intenso dolore e di profonda disperazione, accompagnati da un forte sentimento di smarrimento, come in *Mamma, dammi la mano*:

Mamma, son tanto stanca,
son tanto stanca e voglio riposare;
[...] Il mio cervello non vuol più pensare.
[...] Non trovo più nel cuore la speranza,
non trovo più l'audacia di sognare.
Che m'importa il lavoro, l'ideale,
che m'importa l'amore?
Mamma, son stanca, ho sonno, mi fa male [...].

O come scrive un po' prima in *Lontana dal Nido*:

E non ho forza e se non ho compita
L'opera mia non posso mica andare,
[...] Non ho nessuno che mi dia la mano;
lunga è la via.
Ed io da sola non la so più fare
e cado ad ogni istante.
Non posso, mamma mia, più lavorare
ed il mio braccio sempre più pesante.

Lo scoramento e la sensazione di stanchezza e di debolezza provocati dall'allontanamento dal nido sono compensati dalla forza dei primi sentimenti, dei primi punti di riferimento formatisi durante l'infanzia e l'adolescenza e che non possono più andar perduti. Nella poesia *L'esilio*, seconda parte di *Nostalgia*, dedicata alla nonna Emilia, afferma:

E poi tornai nella città del sogno
quella ch'amo fra tutte le città.
[...] all'ombra di quei portici ho trovato
ciò che nessuno mi può portar via:
un affetto potente più del fato,
il dolce incanto della fantasia,

l'amore santo della libertà.
 [...]

Ho nel cuore, Bologna, il tuo sorriso

di quanto il sol riposa

sui muri rossi delle case antiche,

o sfavilla indeciso

sulla neve recente e vaporosa,

vergine spuma sulle strade amiche.

[...] Or mi separan dalla mia Bologna.

La lotta per la libertà del suo paese soffocato dalla dominazione totalitaria è il tema principale di questo libro di poesie dell'esilio e, in questo senso, seguono vari omaggi a quanti lottano contro l'oppressione, *Il martire*, "tutti i caduti sotto il pugnale fascista"; alle madri di coloro che sono morti per la libertà d'Italia, come ne *Il sangue*; alla cittadina di Molinella, in cui le cooperative di produzione autogestite si sono moltiplicate e hanno resistito eroicamente alle incursioni dei fascisti; ai lavoratori, soggetto di *Sera di Primo di Maggio*, e a qualche donna del suo ambiente, come la sua amica Maria Clotilde.

Il forte sentimento di nostalgia, la sofferenza causata dalla separazione dal suo paese, il dolore della perdita espressi in questa raccolta di poesie potrebbero farci credere che Luce abbia avuto difficoltà a inserirsi politicamente e socialmente in Uruguay. In effetti, in un articolo su *Gli italiani nel Plata prima di Garibaldi*, pubblicato sulla rivista «Garibaldi», afferma che la sua esperienza personale in questo paese l'ha vista perdere la "sindrome dell'esilio" e integrarsi piuttosto facilmente, soprattutto a mano a mano che imparava a padroneggiare lo spagnolo. È certo che il carattere di continuità assunto dalla presenza italiana nel Plata favorì quell'assimilazione relativamente rapida:

Si trattava di una presenza silenziosa, rapidamente assimilata, che ha esercitato un'influenza innovatrice solo nel momento del grande flusso d'arrivo, ma che ha sempre apportato qualcosa, lentamente, dall'interno e dal basso, amalgamandosi senza difficoltà con il sostrato spagnolo.

Questo testo finisce descrivendo i movimenti della relazione affettiva che, a poco a poco, stabilisce con il nuovo paese: il "paese dell'esilio" si trasforma in "terra di speranza". Le porte si aprono per la giovane italiana di formazione libertaria e si aprono in modo particolare, sia per la tradizione libertaria di questo paese, sia per la forte presenza di immigrati italiani, sia infine per la situazione di privilegio goduta dalle donne in Uruguay, comparata a quella vissuta nelle altre nazioni dell'America Latina.

2. L'esilio interiore

Se in questo primo esilio, quello territoriale, Luce, straniera, si sente smarrita per la perdita della "madre-patria", come la chiama nelle sue poesie, nel secondo momento di rottura la perdita della madre avviene alla lettera. La sua valvola di sfogo si materializza in uno studio critico letterario: *La Poesia de Leopardi*.

Scritto in spagnolo, questo studio rivela che il suo processo di sradicamento, e il conseguente processo di inserimento nella nuova cultura si sono radicalizzati. A questa donna sola, anziana, anarchica, situata ai bordi dell'universo politico e culturale locale,

pur essendo una nota docente universitaria, lo studio del poeta italiano permette un simbolico ritorno alle origini, un rifugio nella terra paterna – il padre Luigi, in gioventù, aveva vissuto alcuni anni a Recanati –, nel cuore di un mondo segnato dalla violenza e dalla persecuzione politica. Anche a lei si adatta perfettamente l'espressione di Leopardi che essa stessa utilizza per parlare del poeta: “nostalgia perpetua della fantasia nel deserto della ragione”. In questo mondo umanamente impoverito da un processo di razionalizzazione intensiva, la fantasia fornita dal linguaggio poetico appare come una via di salvezza.

Così, nei due momenti di forte repressione politica e culturale che segnano la sua esperienza personale, negli anni Trenta e negli anni Settanta, Luce si rifugia e resiste nello spazio della creazione estetica, si tratti vuoi della sua poesia, vuoi di quella del poeta italiano. Questo libro – *La Poesia de Leopardi* – potrebbe ben essere definito come uno studio genealogico dei temi filosofici presenti in Leopardi. La poesia pare assumere una grande importanza nell'esperienza personale di Luce, come spazio di produzione della sua soggettività, d'immaginazione e di sogno, da cui la sua scrittura emerge come manifestazione del desiderio.

2.1 Dittatura e solitudine

Negli anni Settanta, in America Latina i gruppi della sinistra subiscono dei tremendi colpi. La repressione politica distrugge rapidamente gli ultimi tentativi di resistenza alle dittature militari che s'insediano in vari paesi. Distruggendo la sfera pubblica, invadendo le università e le scuole, censurando la produzione culturale e artistica, riempiendo le prigioni di ogni tipo di oppositori, assassinando brutalmente gli avversari, i militari instaurano regimi di tortura e di terrore. Il pessimismo si diffonde ovunque, generando una forte sensazione di insicurezza.

Mio marito è morto in una settimana, avevamo acquistato un terreno sulla costa [...] era il gennaio del 1970, voleva finire di costruire la casa [...] aveva lavorato tutto il giorno sotto il sole [...] è arrivato molto stanco, un po' curvo, rosso in viso, e il giorno dopo non si è alzato, ha detto: “non posso andare [...] mi fa male la testa”.

Nel marzo del 1972, a 92 anni, muore sua madre Bianca. “Sono rimasta sola, tutta sola, sono stata sola durante otto anni”. In questo ambiente cupo di tristezza e dolore Luce affronta vari temi di critica letteraria con i suoi studenti dell'Università. Tra questi vi è la poesia di Leopardi. Quindi prende un anno sabbatico e scrive quella che lei stessa considera la sua opera più importante: *La Poesia de Leopardi*, che esce nel 1971.

A suo parere si tratta del poeta italiano più importante dopo Dante Alighieri.

È il poeta della regione in cui mio padre è nato, in cui ha fatto il liceo; è della fine del Settecento, è morto nel 1837. È la poesia del pessimismo, della forte disperazione, era malato con il corpo deforme, aveva molti dolori fisici [...], si dice che è il poeta del dolore universale, [...] è considerato uno dei grandi poeti romantici, per me è un poeta che dà molta importanza alla sofferenza, è un poeta pessimista, ma non deprimente e, nel contempo, possiede una sorta di disperato eroismo, si può dire che il suo carattere non era chiuso su se stesso, non era dettato da una moda.

La sua critica letteraria presenta, attraverso uno studio minuzioso ed erudito, la produzione poetica di Leopardi, sottolineandone gli sviluppi lungo il corso della vita, tra fine Settecento e il primo quarto dell'Ottocento, sotto l'impatto sia degli avvenimenti politici e sociali, sia delle letture che lo segnano profondamente, sia infine delle sue esperienze fisiche, psicologiche ed emozionali.

Il libro esamina la modernità della poesia di Leopardi, le sue affinità con noi espresse attraverso l'assenza di retorica, attraverso la sua concezione che la poetica non deve per forza essere espressa in versi e soprattutto attraverso il suo sradicamento e l'angoscia che ne deriva. Luce trova in questo autore una "desolazione metafisica" che lo avvicina alla nostra epoca e ne fa un precursore dell'esistenzialismo. Nel contempo, si tratta di un poeta che ci lancia un proclama di grande attualità, il messaggio profondamente umano de *La ginestra*, poema in cui preconizza l'unione e la solidarietà tra tutti gli uomini contro il dolore, la natura e il destino.

Le sue poesie parlano "della storia dell'uomo considerata dal punto di vista cosmico, dei fattarelli della vita quotidiana come simboli di una condizione umana di straordinaria inferiorità davanti alla natura". Poeta erudito, influenzato da Petrarca, ma allo stesso tempo semplice, si spoglia degli elementi retorici per elaborare temi universali quali l'inesorabile fardello del destino, che schiaccia l'uomo e lo spinge verso l'abisso.

La fine sensibilità della critica letteraria emerge nella lettura del poeta:

Leopardi aveva un senso intuitivo e profondo della caducità di tutte le cose; la storia, a dispetto della sua erudizione, per lui si limitava a un solo punto, quando guardava le stelle; e le osservava di frequente, sempre più di frequente. Gli è mancato il senso storico propriamente detto, di sensibilità storica; al contrario, di lui si può dire che aveva il senso cosmico del tempo (p. 50).

Nel "poeta di Recanati", Luce trova del lirismo, a dispetto della sua concezione "desolata" del mondo: "è interessante vedere come, nei primi anni del XIX secolo, qualcuno potesse avere una posizione di negazione di Dio, un pessimismo così grande di fronte alle istituzioni".

Ci si chiede perché un'anarchica convinta e ottimista si sia interessata alla poesia di un romantico di formazione classica erudita, "il poeta del dolore e della crisi esistenziale". Se si considera il momento psicologico che attraversava, con la morte del marito Ermacora, l'imminente morte della madre che avviene l'anno seguente, o quello storico con le sconfitte della sinistra, degli anarchici, se si ricorda del buio che in quegli anni cala sull'America Latina, si può concludere che parlare di Leopardi può riconfortare una donna guerriero, permettendole di condividere il suo dolore e la sua tristezza così profondi. Come il poeta, "sfumare la sofferenza nel canto era l'unico modo di vivere".

Come essa stessa spiega, si tratta di un poeta segnato dal pessimismo cosmico, che tematizza lo smarrimento e l'impotenza che prova l'uomo davanti alle forze incontrollabili e devastatrici della natura, ma in cui si trovano valori umanisti profondi. La poesia leopardiana pare offrirle un rifugio rasserenante in quei momenti cruciali; nel contempo, il poeta di Recanati le permette di trasportarsi verso la terra di suo padre, come un ritorno al nido.

È ella stessa a fornirci le chiavi di lettura dei suoi movimenti soggettivi, allorché afferma di amare la poesia per il suo valore intrinseco che promuove l'emozione estetica, intesa come un momento dai caratteri propri, con la loro essenza e la loro storia.

Lettrice di Benedetto Croce, Luce difende l'opera d'arte indipendente dall'erudizione dell'autore, in quanto essa "deriva dalla pura fantasia creatrice, come un valore a-razionale". Essa aggiunge: "La poesia non si spiega materialmente, non può essere definita".

È tuttavia interessante notare accanto alla militante razionale, forte, convinta, degna erede del padre, attiva nell'universo maschile, la poetessa sensibile, delicata, romantica, che si sente impotente e desolata, e che non imparerà mai a cucinare.

Nel corso di quel decennio di repressione politica e in quello seguente, Luce amplia il ventaglio delle problematiche e degli autori trattati nei suoi corsi di Letteratura italiana all'*Universidad de la República*. Analizzando la creazione poetica di numerosi poeti italiani, preserva il suo spazio di intimità e di libertà. Gli appunti di ogni lezione, scritti a mano con una calligrafia fitta e piccola su vari *block notes*, sono accuratamente riuniti e conservati nei cassetti di un armadio che si trova al fianco di una poltrona nella grande camera in cui ogni giorno, dopo pranzo, si riposava.

Tra poesia e politica Luce trova il suo punto di equilibrio; tra il potere magico della parola e il desiderio d'azione nel momento presente, costruisce il suo spazio d'intervento personale e può costruire dei robusti ponti che la collegano al presente; tra utopia e storia amplia il suo spazio di libertà.

Si può immaginare che la sua posizione marginale – in quanto donna, esiliata politica, militante anarchica, geograficamente collocata verso la punta del continente – le abbia fornito un posto d'osservazione privilegiato del centro, il che si esprime nella critica politica radicale del fascismo italiano, oltre alla sua costante critica al totalitarismo e ai micropoteri. La costruzione della libertà è il suo tema principale, e l'anarchia è concepita come un percorso, una maniera di essere nel mondo, così come afferma nel suo libro *La strada* del 1952, oppure nelle sue ultime interviste registrate:

L'anarchismo è un percorso piuttosto che un fine, non si può mai raggiungere la meta, qualunque essa sia, la si concepisce come intera, perfetta e così non la si raggiunge mai [...] quel che importa è il presente, ciò che viviamo, ciò che esiste. L'anarchismo è una forma di sentire il presente in vista di qualcosa, in vista di un fine, ovvero il sentire libertariamente in vista di una libertà, perché la perfezione non esiste, ma possiamo tendere a raggiungerla, poiché si tratta di una cosa che interessa la società nel suo insieme, implica organizzazione, ordine, ragione.

Si può anche affermare che l'esperienza storica e politica di Luce le fornisce condizioni particolari per costruire una definizione della categoria "donna" totalmente al di fuori dagli standard normativi, anche se essa stessa non si definisce femminista. In quanto anarchica, è una donna ribelle, che ha un'esperienza assai diversa da quella della maggioranza delle donne, la sua famiglia l'ha allevata liberamente, dandole dei solidi riferimenti di libertà e solidarietà. Al contrario della maggior parte delle donne italiane della sua generazione, Luce non ha sofferto – almeno in maniera diretta – l'oppressione maschile. Al contrario, è il padre che la introduce nel mondo della cultura e della politica, mentre suo marito, in seguito, l'aiuta a imporsi come intellettuale e come teorica del movimento libertario. La cucina, al contrario della vasta biblioteca costituita da varie stanze ripiene di libri e carte, non ha mai fatto parte dei suoi orizzonti, almeno per cucinare. Tuttavia, ha saputo chiaramente preservare il suo lato femminile non solamen-

te nella sua sensibilità come poetessa e libera pensatrice, ma anche nella sua esperienza di madre, di nonna e di bisnonna.

Il suo pensiero permette di ampliare il concetto di esilio: al di là degli spostamenti geografici, la sua situazione di marginalizzazione come donna, straniera, anarchica, al di là degli standard normativi in vari aspetti permette di stimolare continui spostamenti concettuali, mettendosi in discussione, anche sul piano personale, usando la libertà della parola e dei sensi attribuiti che essa stessa difende.

Questo esilio politico e geografico è anche culturale, in quanto è proibito leggerla nel suo paese d'origine, almeno durante il periodo del fascismo, periodo in cui invia in Italia dei testi di critica e di denuncia politica. Ma, più che questo, la sua esperienza è quella di una costante invezione di se stessa, trasfigurando tutto quel che ci è imposto o dato come preconstituito. Ciò spiega un tragitto di vita, di costituzione della sua propria soggettività e di scrittura completamnte al fuori degli abituali schemi normativi. Per esempio, è difficile classificare i suoi lavori in quanto scrive di storia, di filosofia politica, di educazione, di critica letteraria e di poesia.

Conclusion

Quando Luce arriva in Uruguay, all'inizio degli anni Trenta, in America del Sud i partiti comunisti erano stati costituiti da poco e l'anarchismo aveva una forza politica d'importanza primaria, e questa forte cultura libertaria le permise di integrarsi facilmente, soprattutto attraverso l'attivismo politico. Dal dolore della separazione, all'incontro con un nuovo mondo in cui tutto era possibile. Dai margini, la lotta contro il potere del centro italiano proseguiva e richiedeva continuità. E se la sua integrazione era stata necessaria e facilitata dalla militanza, la sua sfida in quanto donna era l'ingresso nella sfera maschile della politica e della cultura, mostrando la sua capacità d'articolare un discorso razionale, filosofico o politico. La poesia venne allora relegata al ruolo di una questione minore, di soddisfazione personale, della vita privata. Più che una nota militante, Luce diventa una docente universitaria.

Negli anni Settanta, i *tupamaros* occupano la scena con le loro strategie aggressive e radicali. La docente universitaria, con i suoi compagni, viene esiliata dal suo lavoro, dalla politica, dal mondo culturale, dalla vita sociale. Si richiude allora in se stessa, spostandosi dalla politica all'universo dell'arte, della poesia, di nuovo da un centro esteriore in direzione di un margine soggettivo, dalla sfera maschile verso quella femminile, situata nello spazio dell'intimità.

È così attraverso la scrittura che può ripartire per la sua terra natia, avvicinandosi al punto di riferimento forte e familiare di Recanati. La sua libertà si esercita all'interno del suo mondo privato pieno di libri, nella sua biblioteca, dove la letteratura e i poeti italiani la proteggono letteralmente dalla polizia.

E comunque, in quanto militante anarchica, Luce non soccombe mai alle condizioni politiche e sociali. Combattiva, il suo discorso è sempre affermativo, affermazione della volontà di resistere e di lottare contro le strutture di dominio. I suoi tratti biografici sono tutti politici: il primo contatto con Malatesta già a cinque anni, l'ascesa del fascismo e la distruzione delle cooperative in Emilia, la fuga attraverso le Alpi, l'esilio forzato, la resistenza antifascista in Uruguay, il matrimonio nel 1936, "l'anno più felice della mia

vita” – anno di speranza segnato dall’inizio della Guerra di Spagna –, la lotta contro la dittatura militare negli anni Settanta.

Libertaria, il suo pensiero si apre continuamente attraverso varie linee di fuga, spostando, sradicando, rovesciando i codici culturali e sociali: ecco la sua freschezza, la sua energia, la sua vitalità, soprattutto per un’altra donna che, rifiutando insopportabili radicamenti, si sente fortemente straniera. Per quanto mi riguarda, in quanto storica brasiliana, il mio desiderio di storicizzare una lettura femminile dell’anarchismo ha creato le condizioni di un incontro con questa scrittrice e militante libertaria attraverso il mio spostamento da São Paulo a Montevideo. Luce mi ha inoltre fornito la possibilità di un incontro con il mio passato, con le mie origini, perché anch’io discendo da immigrati italiani. Con Luce mi sono ritrovata in Italia, dove sono nati i miei nonni.

In queste due esperienze, il superamento delle barriere geografiche è stato l’elemento fondamentale per costituire una nuova rete di amicizie libertarie, così come per la ricostituzione storica del movimento anarchico, con vocazione internazionalista, segnato fin dai suoi esordi dalla critica al nazionalismo e ai confini nazionali.

Bibliografia

- Luce FABBRI, *I canti dell’attesa*, Montevideo, M.O. Bertani Editore, 1932.
- *Camisas Negras*, Buenos Aires, Ediciones Nervio, 1935.
- *El Camino. Hacia el Socialismo sin Estado*, Montevideo, Edición de Juventudes Libertarias del Uruguay. In italiano: *La Strada*, Studi Sociali, 1952.
- *La Poesía de Leopardi*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura in Uruguay, 1971.
- *Los italianos en el Plata antes de Garibaldi*, «Revista Garibaldi», II (1987), n. 2.
- Pierre NORA, *Entre Mémoire et Histoire. La problématique des lieux*, in *Les lieux de la Mémoire*, Paris, Gallimard, 1984.
- Margareth RAGO, *Entre a História e a Liberdade. Luce Fabbri e o Anarquismo Contemporâneo*, São Paulo, Editora da Unesp, 2001.

(Traduzione Furio Lippi)